

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 55 (1986)
Heft: 4

Artikel: Reto Caratsch, una grande personalità grigionese e un grande prosatore romanico
Autor: Luzzatto, Guido L.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-43181>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 20.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GUIDO L. LUZZATTO

RETO CARATSCH, una grande personalità grigionese e un grande prosatore romancio

Nell'Annuario grigione 1981, Bündner Jahrbuch, il primo articolo è il racconto dell'espulsione dalla Germania del giornalista di grande carattere, Reto Caratsch, che nel luglio 1940 aveva dovuto lasciare la Germania nazista, ed era mancato il 20 ottobre 1978. Questo racconto autobiografico, preceduto da una premessa redazionale, è un'indimenticabile testimonianza di una personalità autenticamente liberale, di inflessibile rettitudine, che onora la Confederazione elvetica nella storia non sempre gloriosa del mondo libero di fronte a Hitler trionfante. Reto Caratsch, costretto ad abbandonare il luogo della sua attività, che durante sette anni era stata tenuta entro un limite stretto, ha raccontato in questo ottimo resoconto, che negli ultimi giorni non aveva più quasi né mangiato né dormito, era dimagrito ed era divenuto inizialmente canuto. Dichiarava tuttavia di aver imparato moltissimo in quegli anni a Berlino sotto il regime nazista e che non avrebbe voluto non avvenuta quell'esperienza della sua vita. A conclusione della schietta relazione di un'attitudine altamente morale, egli citava la strofa di Victor Hugo che gli suonava nelle orecchie, con i versi di fierezza del poeta che andò per vent'anni in esilio:

*«Devant les trahisons et les têtes courbées
Je croiserai les bras, indigné, mais serein».*
Alla fine del rapporto Caratsch ha riportato quello che il Fögl Ladin aveva scritto sull'espulsione: «Nella patria gli presentiamo anche un cordiale benvenuto dall'Engadina». Caratsch aggiungeva un'espressione squisita lirica, ancora in lingua tedesca, sulla gioia del ritrovamento: «odo il vibrare dei grilli

sui prati alla riva dell'Inn inondati dal sole di mezzogiorno, odo il suono delle campane dei nostri campanili, sento il profumo del fieno e della resina che sgorga dai cembri. E' la voce della patria, e mi dà il suo benvenuto! Sono lieto e leggero come non più da molti anni».

Malgrado questa espressione poetica sul ritorno, e malgrado la qualità del resoconto di vita vissuta, da questo testo tedesco non si potrebbe immaginare che lo stesso giornalista, corrispondente per tanti anni da Berlino e da Parigi, fosse anche un prosatore attratto dalla purezza e dalla proprietà della sua lingua materna, la lingua romancia ladina puter. Oggi abbiamo, in un volume eccellente (edizioni Chardun, Zernez), la ristampa di quattro scritti di prosa profondamente sentita, accompagnati da un preambolo e da una biografia di Jacques Guidon. Come il solito, il libro ha avuto l'aiuto finanziario della Pro Helvetia, del Fondo di cultura del cantone Grigioni, della Lia Rumauntscha, dell'Union dals Grischs, della Banca Cantonale Grigionese e del comune di S-chanf, patria di Reto Caratsch. E' interessante notare che nel preambolo è bene spiegato che l'opera non è stampata soltanto per dare una rarità letteraria e una curiosità biografica, ma proprio «per un bisogno culturale e a causa della sua qualità evidente e eminente». Si tratta cioè di fornire veramente alla popolazione di lingua romancia una lettura interessante, che possa essere facilmente accessibile e appartenere alla piccola biblioteca di un montanaro.

Il valore evidente non può essere discusso; ma noi sentiamo ben presto che si tratta

di un testo nel quale l'Autore ha sentito e ha curato il valore essenziale di un'espressione caratteristica nel suo eloquio originale, non facilmente traducibile. Ossia si tratta di un'espressione letteraria che non vuole comunque facilmente comunicarsi, come Reto Caratsch faceva con il suo eccellente resoconto in lingua tedesca «*Meine Ausweisung aus Deutschland*», ma si tratta invece di un testo in cui tutte le proposizioni gravitano verso un'espressione caratteristica nella lingua originale, qui nel romancio ladino. Reto Caratsch ha inventato la forma di una satira, dando nomi dell'America meridionale, Patagonia, Guatemala, Isole Falkland; ma è soltanto un travestimento per osare essere più vicino ai singoli personaggi. Così egli è quasi solo, mi sembra, nella letteratura romancia di questi anni a rendere pienamente conto della figura di quel calabrese tendente alla lotta intransigente, che era venuto dall'Italia oppressa dal fascismo per dedicarsi con passione quasi fanatica a sostenere la sopravvivenza della lingua romancia. Nel cantone Grigioni egli veniva direttamente dalla Danimarca, dove era stato in un primo esilio, e dove si era occupato, come Caratsch ricorda, anche della lingua specialissima delle Isole Fär Oer. *Giuseppe Gangale* è divenuto quindi famoso fra i difensori della lingua romancia come danese, e molti, anche fra quelli che erano stati suoi scolari e suoi collaboratori, non sapevano neanche che egli era stato, prima di diventare un difensore delle minoranze linguistiche, un antifascista e un protestante estremista, vicino agli anabatisti combattuti da Lutero, direttore per alcuni anni di un vivacissimo settimanale protestante intitolato «*Conscientia*».

Giuseppe Gangale è reso qui all'opera, quando sostiene che la lingua viva non deve essere promossa dai vocabolari, ma dalla parlata dei bambini: quindi l'importanza data agli asili infantili, dove Gangale voleva si parlasse soltanto romancio, anche se i genitori dei bambini, nell'Engadina Alta, parlavano ormai tedesco a casa. Caratsch ha presentato per esempio gustosamente in

uno schizzo, la figura di Tista Murk, della Val Müstair, che qui è presentata come la Val Davouslagluna. Naturalmente il poeta engadinese Peider Lansel è raffigurato con speciale vivezza, mentre è riferito anche il suo scritto a Gangale, la sua chiamata in aiuto. Tutto questo può diventare un piacevole piccolo epos della lotta per la difesa del romancio.

Andri Peer ha scritto una «osservazione finale», «*Remarcha finala*», un epilogo alla singolarissima fiaba «*La Renaschentcha dals Patagons*», ed è una delle molte lodi aggiunte da vari autori alla presentazione di questo scrittore originale.

Dolf Kaiser ha scritto invece la premessa all'eccellente scritto concentrato di Caratsch «*Grigioni all'estero. Glorie e miserie di tre secoli di emigrazione*». Kaiser è lo specialista di cui abbiamo ammirato la mirabile storia di un «*Popolo di pasticceri*»; ma senza senso di rivalità ha saputo apprezzare questo racconto sintetico, in cui non si tratta soltanto di artigiani e di negozianti, ma anche di scrittori come Luzzi, di politici e di poeti, trattando anche di Simon Lemnius, chiamato qui Schimun Lem, il primo grande traduttore di un poema intero di Omero in lingua latina, e ricordando anche lo Stuppa, figlio di un contadino di Chiavenna. Nel testo completo, si dice che con i soldati, i Grigioni furono centomila all'estero. Sono ricordati gli architetti illustrati specialmente da Zandralli, e naturalmente soprattutto gli emigrati a Venezia. Qui è illuminata l'importanza centrale di Morbegno, che serviva al passaggio diretto verso la repubblica veneta, senza dover passare per il lago di Como e per Milano, sottoponendosi a quelle dogane e quegli impedimenti. Reto Caratsch ha citato efficacemente i versi di suo nonno Simeon Caratsch sui pasticceri del suo tempo, e ha anche reso molto bene le molte sofferenze di pasticceri lavoratori, il lavoro spesso malsano. Qui è descritta (pag. 210) in un modo superiore la vita dell'Engadina del 1850, allorché l'Engadina coperta di neve apparteneva tutta agli engadinesi, ben

diversa da quella che oggi è invasa dalle code di automobili e dalle moltitudini di sciatori. Caratsch ricorda lo splendore delle schlittedas, dei grandi balli a Zuoz e Samedan, le rappresentazioni di teatro a S-chanfs. Abbiamo letto particolari di queste manifestazioni ancora nella riproduzione del Fögl ladin di un secolo fa; ma qui è tutta l'esaltazione nostalgica di una patria perduta. Siamo indotti a citare il passo integrale conclusivo: «Que d'eira il regn da l'algrezcha, dals buns costüms, dal respet da l'umaun vers il conumaun. Quella vouta, l'Engiadina appartgnaiv' auncha als Engiadinains sulets».

La lettura del testo originale può essere un poco faticosa per chi non ne ha la consuetudine, ma è indispensabile perché sentiamo la forza di attrazione che conduce al testo originale integrale, rendendo inadeguata qualunque traduzione anche fedele. Lo scrittore colto Caratsch si compiace di ricordare coloro che hanno aspettato secoli per vedere stampate le proprie opere, poiché scrivevano, come Francesco Petrarca, prima dell'invenzione della stampa; ma evidentemente non è la stessa cosa, perché le opere del Petrarca erano date alla luce anche se soltanto copiate a mano da diligenti amanuensi e forse miniatori, mentre ai nostri tempi l'opera inedita è considerata come inesistente. Comunque, il giornalista Caratsch conforta così i suoi colleghi scrittori romanci, che pure oggi trovano generoso aiuto per le loro edizioni limitate.

Il volume delle opere di Reto Caratsch, stampato a Zernez è anche ammirevole nella sua veste, così come appare rilegato solidamente in verde, con il titolo in bianco: e fa pensare al buon auspicio di quel delicato paesaggio di Zernez al bivio della strada per il parco nazionale, con la linea dello snello campanile aguzzo. Qui davvero può nascere quell'*energia dell'amore* che Caratsch considerava «l'unica cosa che poteva salvare la lingua e l'anima di questo paese».

L'amore del paese deve essere comune a tutti gli abitanti di queste valli di lingue di-

verse. Onde Caratsch, nel suo eccellente «programma di Celerina», invoca anche la solidarietà della «Pro Grigioni Italiano» (pag. 236), la quale deve «prendere parte a una tale opera di vasta e generosa collaborazione e di arricchimento nazionale». Nell'amore della lingua, è la narrazione di Peider Lansel dalla barba candida, nel suo studio a Sent costruito nella torre di un antico campanile, che scriveva a Gangale come al possibile salvatore allorché sentiva venire la morte, onde non poteva più lavorare per la causa della rinascita dei romanci «né italiani, né tedeschi». Analogamente, riesce mitica l'offerta di quella mela data a Gangale che arrivava alla stazione di Coira senza bagaglio, ma soltanto con una cartella piena di carte, «hom singuler». Caratsch ha fra l'altro proposto una dieta ladina, un'assemblea diversa da quelle politiche, ma destinata tutta alla difesa della lingua: e ha proposto per esempio un ringraziamento speciale per i forestieri stabiliti in paese di lingua romancia che diventano essi stessi romanci di lingua. Queste proposte concrete non hanno grande valore se non congiunte a tutta la spiritualità che è in quest'opera, anch'essa diversa da tutte le altre. Partendo da Petrarca che prediligeva il poema latino fra le sue opere, Caratsch ha voluto affermare che Goethe preferisse a tutte le sue creazioni la Farbenlehre, la teoria del colore, il che è esagerato e non perfettamente esatto, anche se Goethe a quel contributo teneva molto: perché egli ha chiaramente detto altrove che nella sua esistenza aveva fatto tante cose, ma l'importante era stato «deutsch zu schreiben», scrivere in tedesco, quindi anche e soprattutto la meravigliosa poesia che gli era riuscita spontaneamente in tutte le ore della notte e del giorno, specialmente in tutte le odi liriche, nelle parabole e nelle sentenze concentrate. Anche se inesatto, Caratsch dimostra così l'ampiezza della sua cultura universale. Egli si diverte a usare una locuzione proverbiale popolare ladina, del resto non molto diffusa, per dire le più grandi promesse: Rom e Tom e Milaun;

ma anche questo compiacimento non significa che lo scrittore tenda ad accentuare un carattere di parlata popolare: anzi tutto si fonde e tutto si arricchisce nella vivezza e nell'eleganza della trattazione. In questo senso crediamo sia caratteristico l'amore letterario per la lingua, che è opposto a quella tendenza di quasi tutti gli autori dialettali, i quali tendono sempre a caricare l'abbandono popolesco anche piuttosto grossolano tratto dal linguaggio parlato. Andri Peer ha notato che lo scrittore, essendo stato lungamente all'estero, ha voluto portare consciamente alla sua lingua materna una nuova animazione.

Le note a piè di pagina danno sempre la chiave per riconoscere nella denominazione fantastica i singoli personaggi riconoscibili ai quali si allude. Simon Lemnius è rappresentato nel paesaggio nel quale si dice sia nato, identificando proprio la casa natale: «Eau sun propi il Schimunin Lemm, nascieu sper l'ova da la Pisch». Così è rappresentato il poggio di Bain da Guad sopra la bellissima cascata, e anche questa esattezza topografica contribuisce a quel senso di intimità che si deve sentire accanto all'universalità della cultura letteraria. Per dir la verità, la denominazione di Terra del Fuoco

non mi sembra felice per la Valtellina. Veramente diventa invece un omaggio all'infaticabile promotrice di tutte le pubblicazioni di lingua ladina Domenica Messmer la denominazione: «üna duonna cun grands ögls nairs, Daniela la Culuostra».

Lasciamo il nome dato a Tista Murk, ma apprezziamo il breve abbozzo del volto: «Ün hom giuven cun üna fatscha megra, asimmetrica ed enormemaing expressiva». L'uomo è presentato quale il prototipo dei Grigioni, «un esempio per tutti».

Entro il testo diviso in tanti piccoli capitoli sui Grigioni all'estero, troviamo efficacissimo quel ritratto di Anton Cadonau, un giovane-vecchio, lavoratore infaticabile e solitario, che doveva lasciare una grande beneficenza dopo la sua lunga esistenza laboriosa. Fra le descrizioni più riuscite e più rare è anche quella della torre Marsöl a Coira, e uno dei passi più vivaci di satira combattiva è quello sul lago artificiale di Marmorera. Come si vede, grande è la varietà delle qualità in questa creazione personale, che dovrebbe divenire cara a molti lettori attaccati al loro paese, anche fra quelli che non hanno l'abitudine di leggere molto.